

in Roma. Pertanto si ritirò nel 1597 a Rocca Petrella,¹ un castello dei Colonna sulla via da Rieti ad Avezzano, posto però in territorio napoletano. Egli prese seco i suoi due figli Paolo e Bernardo; sua moglie e la sua figlia Beatrice erano state da lui già portate a Petrella nel 1595. Gli altri figli rimasero in Roma; il maggiore, Giacomo, si era ammogliato contro volontà del padre, cosicchè fu da questi diseredato. Profondamente degenerati come Giacomo, il quale aveva falsificato un documento di oltre 13.000 scudi a danno di suo padre, erano ugualmente gli altri due figli; l'uno, Cristoforo, cadde nel 1595 in duello,² l'altro, di nome Rocco, venne nel 1598 assassinato in Trastevere per un'avventura amorosa.

Anche nella solitudine di Rocca Petrella regnavano orribili condizioni domestiche. Liti ed alterchi erano all'ordine del giorno. Nell'autunno 1598 fuggirono i due figli di Francesco, Paolo e Bernardo; il castellano della rocca, Olimpio Calvetti, aveva agevolato la loro fuga. Il furore di Francesco aumentò allorchè scoprì inoltre che la sua figlia ventunenne, Beatrice, amareggiava col Calvetti, un uomo ammogliato. Il castellano venne discacciato, Beatrice punita con crudeltà feroce e rigorosamente sorvegliata, come anche la sua matrigna. Ma Beatrice trovò ciononostante occasione di continuare le relazioni col suo amante, e di ordire con lui e con il suo fratello Giacomo, che ugualmente fremeva di vendetta, l'uccisione del padre. L'orribile fatto, al quale acconsentì pure Lucrezia, venne eseguito il 9 settembre 1598 da Calvetti e da un altro assassino.

Gli autori dell'omicidio non riuscirono a far sparire le tracce del loro delitto. Questo venne scoperto. Beatrice, Lucrezia, Giacomo e Bernardo Cenci furono arrestati.³ La prigionia degli accusati non fu affatto dura, come si sparse la voce più tardi; essi poterono approvvigionarsi da sè e consigliarsi coi loro difensori.⁴ Il processo cominciò il 14 gennaio 1599, nel quale, trattandosi d'un omicidio, venne applicata secondo il diritto allora vigente⁵ la tortura. Dagli atti risulta che Giacomo e Beatrice erano i colpevoli principali. Lucrezia aveva da principio tentato invano di distoglierli, ma in ultimo vi aveva acconsentito.⁶ La condanna a morte,

¹ Francesco Cenci intendeva già nel 1594 trasferirsi a Firenze; vedi il periodico *Roma* 1926, 241 s. Il castello, ora una rovina, non dista di molto dal fiume Salto e vi si giunge da Rieti in tre ore colla vettura. Cfr. GORIS *Archivio* 1877.

² Cfr. BRUZZONE in *Fanfulla della Domenica V* (1883) n. 23.

³ Cfr. RINIERI 143 s., 171 s., 209 s.

⁴ Vedi BERTOLLOTTI 113 s., 147 s., 165, 280, 283, 289.

⁵ Cfr. G. SABATINI, *La teoria delle prove nel diritto giudiziario*, Catanzaro 1909; PRINZIVALLI nel *Giorn. Arcadico* I (1910) 84.

⁶ RINIERI (341 s., 401 s.), pubblica i sommari autentici del processo, dei quali uno era a disposizione dell'accusa, l'altro della difesa. Intorno alla sorte degli atti del processo utilizzati da Giuseppe Spezzi vedi RINIERI 59 s.